

XVI.

TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

Presidenza del Vicepresidente CANNIZZARO.

Sommario. — Comunicazioni della Presidenza — Nomina di senatori — Congedi — Comunicazioni — Annuncio d'interpellanze — Commemorazioni dei senatori Bruzzo, Calciati, Valsecchi, Annoni, Ferraris, De Renzis e Nobili — Parlano, oltre il presidente, i ministri della guerra, di grazia e giustizia e degli affari esteri, ed i senatori Nigra, Visocchi, Finali, Negrotto, Municchi e Vigoni — Comunicazioni del Governo — Ritiro d'interpellanza — Proposte dei senatori Blaserna e Mezzacopa — Avvertenza del presidente.

La seduta è aperta alle ore 15.20.

È presente il ministro della guerra; più tardi intervengono i ministri della marina, di grazia, giustizia e dei culti, dei lavori pubblici, degli affari esteri e di agricoltura, industria e commercio.

CHIALA, segretario, dà lettura dei processi verbali delle tornate del 13 luglio e del 6 agosto 1900, i quali sono approvati.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Di Prampero, di dar lettura del verbale di deposito negli Archivi del Senato dell'atto di giuramento prestato da S. M. il Re Vittorio Emanuele III.

DI PRAMPERO, segretario, legge:

Verbale di deposito dell'atto di giuramento prestato da S. M. il Re Vittorio Emanuele III l'11 agosto 1900 alla presenza delle Camere riunite, in osservanza dell'art. 22 dello Statuto:

«L'anno millenovecento, addì dodici del mese di agosto, in Roma nel palazzo dove ha sede

il Senato del Regno e in una sala della sua biblioteca.

«Compivasi il giorno undici del corrente nell'aula del palazzo Madama in Roma, in presenza del Senato del Regno e della Camera dei deputati riuniti per tale solenne occasione, l'atto di giuramento che S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, prestava in osservanza dell'articolo 22 dello Statuto fondamentale del Regno e che sottoscriveva in tre conformi originali da essere rispettivamente conservati, l'uno negli Archivi del Senato, l'altro in quelli della Camera dei deputati, ed il terzo nell'Archivio Generale di Stato. Occorrendo ora di depositare uno dei detti originali contenente la formula del giuramento undici agosto colla firma autografa di S. M. Vittorio Emanuele III agli Archivi del Senato, si sono per tale effetto riuniti:

«Il cavaliere Gran Croce prof. Stanislao Cannizzaro, vice-presidente del Senato, l'onor. barone comm. Giovanni Barracco, senatore questore, ed il signor cav. uff. avv. Antonio Martini bibliotecario-archivista, coll'intervento dell'av-

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

vocato comm. Federico Pozzi, direttore degli Uffici di segreteria del Senato, ed aperto col mezzo delle tre chiavi ritenute dal presidente e per esso dal vice-presidente soprannominato, dal questore e dal bibliotecario-archivista il Forziere dell'Archivio degli atti della Reale Famiglia, vi si è deposto il detto Atto originale di giuramento insieme al presente verbale. Dopo di che si è di nuovo chiuso il Forziere e ne vennero rispettivamente ritirate le chiavi dal vice-presidente, dal senatore questore e dal bibliotecario archivista.

E perchè risulti di quanto sopra, si è redatto il presente processo verbale in duplice originale firmato dai suddetti signori, il quale processo verbale verrà unito a quello della prossima seduta pubblica del Senato nella quale ne sarà data lettura.

Firmati: S. CANNIZZARO

GIOV. BARRACCO

ANTONIO MARTINI, *bibliotecario-archivista.*

F. Pozzi, *direttore degli Uffici di segreteria.*

PRESIDENTE. Signori senatori! Nell'occasione del genetliaco di S. M. il Re, la Presidenza si è fatta interprete dei sentimenti del Senato col seguente telegramma:

« Solo conforto al recente comune dolore è la fiducia nella Maestà Vostra e la speranza nell'avvenire.

« Il Senato, dei cui sensi devoti sono sicuro interprete, implora sul Vostro Capo e della giovane Regina tutte le benedizioni del cielo, augurando glorioso, lunghissimo regno ».

S. M. il Re nella medesima giornata si è compiaciuto rispondere col seguente telegramma:

« I voti della Camera vitalizia sono giunti carissimi al mio cuore perchè esprimenti salda fede nell'avvenire. Ella, che ne fu efficace interprete, voglia ancora esserlo dei miei cordiali ringraziamenti e di quelli della Regina per l'affettuoso pensiero ad Essa pure rivolto.

« VITTORIO EMANUELE ».

Nella ricorrenza poi del giorno genetliaco di S. M. la Regina Madre, la Presidenza, in-

terpretando i sentimenti del Senato, ha diretto il seguente telegramma all'Augusta Donna:

« Come al tramonto le cime altissime delle Vostre Alpi rimangono più lungamente illuminate, così nella sventura che V'irradia di mesta luce, si è rivelata tutta quanta la Vostra altezza morale.

« Il Senato del Regno porge devotamente alla Maestà Vostra l'omaggio della sua ammirazione.

« Il Vicepresidente

« S. CANNIZZARO ».

S. M. la Regina Madre si è compiaciuta di rispondere col telegramma di cui do lettura:

« Al Vicepresidente del Senato.

« Ringrazio vivamente il Senato del Regno dei suoi sentimenti di devozione. La fede in Dio e l'affetto della Nazione mi sorressero nel dì della sventura. Ed oggi, che per tante care ricordanze, più acerbo si rinnova il mio dolore, viva è la riconoscenza del mio cuore verso il Senato, che per mezzo di lei mi dirigeva la confortevole sua parola.

« MARGHERITA ».

Nomina di senatori.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha trasmesso alla Presidenza del Senato la lettera seguente:

« Mi onoro partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreti del giorno 11 corrente, ha nominato senatori i signori: Caetani Onorato, duca di Sermoneta, Cavasola avv. Giannetto, Colombo professore Giuseppe, Saletta tenente-generale Tancredi, e qui accluse mi pregio inviare le copie autentiche dei decreti:

« Mi onoro rinnovare a V. E. l'espressione della mia maggiore osservanza.

« Il presidente del Consiglio

Ministro dell'interno.

« G. SARACCO ».

Prego il senatore, segretario, Chiala di dar lettura dei decreti reali.

CHIALA, *segretario*, legge:

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 NOVEMBRE 1900

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.Visto l'articolo 33 (Categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno: Caetani Onorato, duca di Sermoneta.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 11 novembre 1900.

VITTORIO EMANUELE.

G. SARACCO.

Per copia conforme: *Il capo di Gabinetto*
CERESA.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.Visto l'articolo 33 (Categoria 3^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno: Cavasola avvocato Giannetto.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 11 novembre 1900.

VITTORIO EMANUELE

G. SARACCO.

Per copia conforme: *Il capo di Gabinetto*
CERESA.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.Visto l'articolo 33 (Categoria 2^a) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno: Colombo professore Giuseppe.

Il ministro proponente è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 11 novembre 1900.

VITTORIO EMANUELE.

G. SARACCO.

Per copia conforme: *Il capo di Gabinetto*
CERESA.

VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA.

Visto l'art. 33 (categoria 14) dello Statuto fondamentale del Regno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro presidente del Consiglio dei ministri, ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Abbiamo nominato e nominiamo senatore del Regno, Saletta tenente generale Tancredi.

Il ministro proponente è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma, addì 11 novembre 1900.

VITTORIO EMANUELE.

G. SARACCO.

Per copia conforme: *Il capo di Gabinetto*
S. CERESA.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione, ed i decreti, dei quali si è data lettura, saranno trasmessi alla Commissione incaricata della verifica dei titoli dei nuovi senatori.

Messaggi della Corte dei Conti.

PRESIDENTE. Do lettura di nove messaggi del presidente della Corte dei conti riguardanti le registrazioni con riserva effettuate dal 1° luglio al 15 novembre corrente anno.

Roma, 17 luglio 1900.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quin-

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

dicina del mese in corso non venne fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
FINALI.

Roma, 2 agosto 1900.

In adempimento al disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di luglio ultimo scorso non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
BACCELLI.

Roma, 16 agosto 1900.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non venne fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
BACCELLI.

Roma, 1º settembre 1900.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima e seconda quindicina del mese di agosto 1900 non venne fatta dalla Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
BACCELLI.

Roma, addì 17 settembre 1900.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso non venne eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
FINALI.

Roma, addì 5 ottobre 1900.

In esecuzione della legge 25 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di

settembre p. p. non fu eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
FINALI.

Roma, addì 16 ottobre 1900.

In esecuzione della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese in corso non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
FINALI.

Roma, 3 novembre 1900.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di ottobre p. p. non fu fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
FINALI.

Roma, addì 17 novembre 1900.

In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non è stata fatta da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

Il Presidente
FINALI.

Do atto al presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano congedo i signori senatori: Nannarone per un mese, Tolomei per un mese, Mordini per venti giorni, Carta-Mameli per un mese, Gadda per quindici giorni, tutti per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. La Presidenza della Corte dei conti comunica al Senato l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo

parere e che la Corte stessa ha registrato, con la seguente lettera della quale do lettura:

Roma, addì 30 luglio 1900.

In esecuzione dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato ho l'onore di trasmettere alla E. V. l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere e che la Corte ha registrato durante l'esercizio finanziario 1899-1900.

Il Presidente
FINALI.

Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Il ministro dell'interno ha trasmesso al Senato i seguenti messaggi:

Roma, addì 30 agosto 1900.

In conformità di quanto prescrive l'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi prego trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi dei R. decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di proroga dei poteri dei R. commissari durante il secondo trimestre 1900.

Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
G. SARACCO.

Roma, addì 1^o novembre 1900.

In conformità di quanto prescrive l'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza gli uniti elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di proroga dei poteri dei regi commissari relativi al terzo trimestre dell'anno in corso.

Unisco le relazioni ed i decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

Il Ministro
G. SARACCO.

Roma, addì 19 luglio 1900.

In osservanza dell'art. 142 della legge comunale e provinciale, mi prego trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza, copia della relazione e regio decreto per la rimozione di un sindaco, e cioè quello di Piadena, durante il secondo trimestre del corrente anno.

Il Ministro
G. SARACCO.

Roma, addì 29 agosto 1900.

In adempimento di quanto è stabilito dall'articolo 18 del regolamento 12 marzo 1885, n. 3003 (serie 3^a), per l'esecuzione della legge sul risanamento della città di Napoli, ho l'onore di trasmettere alla E. V. tre esemplari della relazione presentata dalla Giunta municipale di detta città per i lavori eseguiti nell'anno 1899.

La relazione stessa fu esaminata dalla Commissione istituita presso questo Ministero ai termini dell'art. 7 del precitato regolamento.

Per il Ministro
L. ROMANIN JACUR.

Do atto al ministro dell'interno di queste comunicazioni ed i documenti in esse indicati saranno depositati in Segreteria.

Annunzio d'interpellanze.

PRESIDENTE. Ricordo al Senato che nella seduta del 9 luglio 1900 venne annunciata la seguente domanda d'interpellanza del senatore Cardarelli:

« Il sottoscritto chiedo d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda adottare nel prossimo anno scolastico per quelle scuole elementari, i cui locali sono stati ufficialmente riconosciuti e dichiarati come dannosi alla salute e alla morale dei cittadini ».

Prego il signor ministro della guerra di dare comunicazione al suo collega dell'istruzione pubblica di questa interpellanza.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Mi farò un dovere di comunicare al mio collega della pubblica istruzione la domanda d'interpellanza del senatore Cardarelli.

PRESIDENTE. Il senatore Astengo ha presentato fin dal 31 luglio u. s. la seguente interpellanza al ministro dell'interno:

« Il sottoscritto chiede di interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere, all'effetto di determinare le rispettive responsabilità, quali disposizioni furono date dopo l'attentato Acciarito, per tutelare meglio la persona del Re, tanto più dopo che una inchiesta praticata in quel tempo, aveva richiamata l'attenzione del Governo sulla necessità che fosse meglio provveduto alla sicurezza personale del Sovrano ».

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

Chiedo al senatore Astengo se insiste nella sua interpellanza.

ASTENGO. Vi insisto.

PRESIDENTE. Poichè il ministro dell'interno non è presente, prego il signor ministro della guerra di dare avviso della presentazione di questa interpellanza al suo collega dell'interno.

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Mi darò premura di partecipare al presidente del Consiglio, la domanda d'interpellanza del senatore Astengo.

PRESIDENTE. Anche il senatore Canevaro aveva presentato una interpellanza al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri; ma con telegramma in data d'ieri, ha dichiarato di ritirarla, stante il lutto gravissimo in cui si trova, riservandosi di ripresentarla, se opportuna, in altra epoca. È inutile quindi darne lettura.

Finalmente il senatore Guarneri dirige la seguente interpellanza ai ministri della guerra e della marina.

« Il sottoscritto desidera interrogare gli onorevoli ministri della guerra e della marina sui mezzi di chiusura dello stretto di Messina in caso di guerra ».

Il signor ministro della guerra accetta questa interpellanza?

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Non avrei difficoltà di accettarla.

PRESIDENTE. L'interpellanza è però rivolta anche al ministro della marina...

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. Ne darò comunicazione al ministro della marina. Pregherei intanto l'onor. interpellante di volere fissare meglio i termini dell'interpellanza alla quale mi riservo di rispondere in altra tornata e dopo che avrò conferito col mio collega della marina.

PRESIDENTE. Allora, non sorgendo obiezioni, rimane così stabilito.

Commemorazioni dei senatori Bruzzo, Calciati, Valsecchi, Annoni, Ferraris, De Renzis e Nobili.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Anche in questa ripresa dei nostri lavori non manca la nota mesta dell'annuncio della perdita di più nostri colleghi.

Dall'ultima nostra ordinaria adunanza ad oggi sono mancati il generale Giovanni Bruzzo, il conte Galeazzo Calciati, il comm. Pasquale Valsecchi, il conte Aldo Annoni, il conte Luigi Ferraris, il barone Francesco De Renzis, l'avvocato Nicolò Nobili.

Compio ora il debito di far qualche cenno della loro vita.

Il senatore tenente generale Giovanni Bruzzo, nato in Genova il 15 agosto 1824, moriva il 28 luglio scorso in Torino.

Entrato nell'Accademia militare ad undici anni, vi divenne cadetto a diciassette e ne uscì sottotenente a diciotto.

Nell'anno successivo fu nominato luogotenente nello stato maggiore del Genio. In quest'arma percorse grado a grado la carriera militare sino a maggior generale comandante territoriale del Genio a Napoli e nel 1876 fu promosso tenente generale; nel 1877 gli fu affidato il comando della divisione di Roma.

Nel marzo 1878 fu chiamato a reggere il Ministero della guerra ed immediatamente nominato senatore del Regno.

Si dimise da ministro insieme ai colleghi conte Corti e Di Brocchetti il 19 ottobre dello stesso anno, in seguito al discorso che il Cairoli, Presidente del Consiglio, tenne a Pavia ed al rifiuto da questo ministro ostinatamente opposto allo scioglimento dei circoli Barsanti.

Nell'anno seguente comandò la divisione di Piacenza; poi fu direttore superiore delle fortificazioni nei più importanti territori militari e comandò infine, successivamente, il sesto ed il primo corpo d'armata finchè nel 1892, compiuti i 68 anni fu collocato in posizione ausiliaria.

Nel 1895 andò a riposo e fu iscritto alla riserva alla quale, per ragione di età, cessò di appartenere nell'agosto del 1899, appena undici mesi prima della fine della sua laboriosa vita.

Il senatore Bruzzo era stato riconosciuto fin dai primi passi della sua carriera, quale uno dei più dotti ed intelligenti ufficiali del Genio; e fu perciò a 28 anni incaricato d'insegnare da professore effettivo nella scuola complementare del corpo di artiglieria, poco dopo fu nominato direttore degli studi nella Reale Accademia militare e poi dopo membro effettivo del Con-

siglio superiore per gl'Istituti militari di istruzione e di educazione.

Dalla sua perizia d'ingegnere, associata a vasta dottrina nelle discipline militari, trasse il Governo largo profitto negli studi della difesa nazionale, nei progetti e per la costruzione delle fortificazioni e di altri edifici tra i quali il polverificio di Fossano da lui disegnato e costruito dopo aver visitato tutte le nuove fabbriche di materiale da guerra in Francia, nel Belgio, in Inghilterra ed in Germania.

Alla coltura scientifica e tecnica il senatore Bruzzo associava le più nobili doti morali, rettitudine, modestia e franchezza ed un profondo patriottismo; sentimento che, come in tutti coloro che ebbero educati la mente e l'animo dagli studi severi delle scienze esatte, si manifestò in lui principalmente col zelante adempimento dei propri doveri nel campo della missione che gli era affidata. Ed in questo campo, che fu quello della difesa nazionale, egli operò efficacemente per prepararla in tempo di pace ed operando in tempo di guerra da intrepido e perito ufficiale del Genio.

La preparazione di una forte difesa fu da lui considerata il più urgente bisogno del giovane Regno d'Italia e si adoperò sempre con calore a trasfondere questo suo convincimento al Parlamento ed al Paese.

Egli intervenne perciò il 19 aprile 1880 nella solenne discussione avvenuta in quest'Aula, in occasione del bilancio degli esteri intorno ai risultati per l'Italia del Congresso di Berlino. Parlò dopo i senatori Caracciolo Di Bella, Gioacchino Pepoli e Mamiani, il quale ultimo aveva affermato che l'Italia, nonostante fosse intervenuta al Congresso, debole di flotta e di esercito pur tuttavia vi era intervenuta accompagnata dalla grande forza morale dei principi che rappresentava, la quale forza avrebbe dovuto procurarle frutti migliori di quelli che vi raccolse.

Nel suo appassionato discorso, fra le altre importanti cose il senatore Bruzzo disse allora: « Finchè l'Italia non avrà una vera forza reale sarà una grande potenza a titolo onorifico, ma non sarà mai una grande potenza effettiva ». (*Benissimo*).

E piacemi anzi, in omaggio alla memoria del collega ed amico, leggere testualmente l'ultimo

brano di quel suo discorso nel quale scolpi tutti i suoi convincimenti:

« Gli economisti, egli esclamò, dicono: non spendiamo, facciamo economia, diventiamo ricchi, e poi diventeremo forti.

« Io inverto la proposizione e dico: Siamo forti e poi diventeremo ricchi, perchè la forza genera dignità di carattere, attività, energia; tutte cose le quali danno il credito morale che produce quel credito materiale necessario per fare dei buoni affari. Invece il sentimento della debolezza genera la fiacchezza, la bassezza. E se guardiamo la storia vi troviamo che la debolezza non ha mai prodotto ricchezza ».

Con eguale calore aveva egli parlato nel breve periodo del suo ministero per ravvivare la sollecitudine del Parlamento per l'esercito ed il suo armamento; ed è memorabile lo slancio di eloquenza col quale, nella tornata del 20 giugno 1878, nella Camera dei deputati durante l'animata discussione del bilancio della guerra, egli esortò la Camera a sottrarre la discussione delle cose militari dalle passioni di partito:

« L'esercito », esclamò, « non appartiene ad alcun partito, l'esercito è dell'Italia ». Poi soggiunse: « Noi militari dobbiamo discutere le questioni tecniche, ma avere sempre presente il supremo bene della Patria. Io credo che il patriottismo consista non soltanto nel sacrificare la salute, gl'interessi personali, la vita, ma anche qualcosa di più: l'amor proprio ».

Mirando sempre a questi intenti il generale Bruzzo esercitò l'ufficio di senatore prendendo viva parte a tutte le discussioni intorno all'ordinamento dell'esercito, al suo reclutamento, alle fortificazioni, alla provvista ed alla fabbrica del materiale da guerra. Fu perciò dal 1878 al 1886, costantemente il relatore preferito di tutti gl'importanti progetti di legge che furono in quel periodo votati dal Senato su tali argomenti. Sostenne tali progetti con quella efficacia che emanava dai profondi convincimenti fondati su maturi studi e dalla viva passione per la mira patriottica che si proponeva di raggiungere.

Sospinto dalla medesima nobile passione vinse la ritrosia che aveva di far mostra di sé, pubblicando per le stampe da Bologna una importante memoria sulla difesa dello Stato.

L'esercito ed il Paese serberanno lunga me-

moria dello zelo patriottico e dell'intelligente opera del senatore Giovanni Bruzzo insigne cittadino valoroso e dotto soldato di cui pian-riamo la perdita (*Approvazioni*).

Addì 8 agosto cessava di vivere a Borgonuovo Valtidone, provincia di Piacenza, il senatore conte Galeazzo Calciati.

Solo quattro giorni prima della morte, appena subita un'operazione chirurgica, aveva manifestata l'angoscia profonda dell'animo per l'esecrando delitto che poc'anzi aveva strappato sì alto grido di dolore in tutta Italia, ed aveva espresso la speranza che i medici gli consentissero il viaggio a Roma per compiere il suo dovere di senatore. Ma pur troppo tale nobile desiderio non potè essere soddisfatto; e colla vita gli fu tolto il conforto sperato di assistere al solenne plebiscito di devozione che la Nazione, per mezzo de' suoi rappresentanti, tributò al giovane Sovrano ed alla Dinastia in quest'aula nella memoranda seduta dell'11 agosto.

Galeazzo Calciati nacque a Piacenza il 4 novembre 1828. Si addottorò in legge a Parma ancor giovanissimo e fece tosto ritorno alla sua città nativa ove cominciò a congiurare per la libertà e l'indipendenza d'Italia.

Arrestato a vent'anni, senz'alcun riguardo alla sua giovinezza, fu condannato a morte, condanna che gli fu commutata nel carcere a vita. Indi, per intercessione di alta parentela, gli fu fatta grazia quando aveva già scontati undici mesi di duro carcere a Kufstein.

Appena Piacenza fu annessa al Piemonte, Galeazzo Calciati incominciò una vita operosa per i molti pubblici uffici che gli furono immediatamente affidati dal suffragio dei suoi concittadini, consci del sapere e delle doti morali di lui e memori delle sue benemerienze verso la patria.

Fu consigliere comunale per molti anni; deputato di Bettola per l'11ª, 12ª, 13ª e 14ª legislatura; indi collo scrutinio di lista deputato di Piacenza per la 16ª legislatura. Sindaco di Gosolengo per ventidue anni, presidente, fin dalla sua fondazione, dell'Ospizio Cronici di Borgonovo; presidente della Croce Rossa, dell'Opera Pia Mandelli. Venne poi chiamato a far parte di questo Consesso con Regio Decreto del 20 novembre 1891.

Il conte Galeazzo Calciati si distinse in tutta la sua vita per rettitudine esemplare, per amore del pubblico bene, per serenità e dignità di carattere, per fermezza di convinzioni, le quali poterongli consentire di conciliare nell'animo suo la fede religiosa di cattolico coi doveri sempre adempiuti di buon cittadino e con l'affetto e la devozione alla patria, alle libere istituzioni ed alla dinastia.

Dell'antico patriotta che affrontò le prigioni e non mutò mai di fede politica, dell'egregio cittadino che tanto cooperò al bene del suo suolo natio, del perfetto gentiluomo, il Senato serberà riverente memoria (*Benissimo*).

Oltrepassati i settantadue anni, nel pomeriggio del 13 settembre moriva qui in Roma l'ingegnere Pasquale Valsecchi.

Era nato a Sannazzaro de' Burgondi nella provincia di Pavia l'8 febbraio 1828 ed era stato educato nel regio collegio di Voghera dove avea compiuti gli studi liceali. A ventun'anni conseguì nell'Università di Torino il diploma d'ingegnere idraulico, a ventidue quello di architetto civile.

L'8 maggio 1850, fu ammesso nel regio Corpo del Genio civile in qualità di aspirante allievo ingegnere. Percorrendo quindi tutti i minori gradi della gerarchia giunse dopo vent'anni al posto d'ingegnere capo di 2ª classe. La serietà del carattere e la perizia professionale massime in materie attinenti a costruzioni ferroviarie, lo avevano intanto posto in evidenza e fatto designare, nel luglio del 1872, per reggere la Direzione generale delle strade ferrate costituitasi appunto in quell'epoca presso il Ministero dei lavori pubblici. E tale ufficio tenne per oltre tredici anni, godendo piena la fiducia di tutti i ministri che in quel non breve periodo si succedettero, e meritandosi nel frattempo la promozione ad ispettore di 1ª classe nel Genio civile e la destinazione a membro del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Il 20 ottobre 1885, costretto da motivi di salute, abbandonò la Direzione generale delle strade ferrate, ma non abbandonò il lavoro e prima tenne le funzioni di membro del Collegio arbitrale delle ferrovie, poi, alquanto rinfrancato in salute, tutta la sua attività concentrò nella

carica di presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, alla quale era stato chiamato con decreto del 3 gennaio 1889. Carica che il Valsecchi disimpegnò con zelo, tantochè ebbe sette successive conferme nell'importante ufficio e ancor vi durava quando la morte lo sparse. Ben si può dire di lui ch'egli da buon soldato morì sulla breccia.

Durante la sua carriera fu segretario generale al Ministero dei Lavori Pubblici dalla metà di novembre 1877 all'aprile 1878 essendo ministri prima il Depretis, indi il Perez.

Posto così in ben meritata evidenza dal Governo, anche i suoi concittadini di Sannazzaro vollero attestargli quanto lo tenessero in istima eleggendolo a loro deputato per la XIII legislatura e confermandogli il mandato nella XIV e nella XV. Con regio decreto 25 novembre 1885 fu poscia assunto alla dignità di senatore.

Sia in Senato che alla Camera dei deputati il Valsecchi fu assiduo sempre e laboriosissimo pur schivando l'occasione di mettersi politicamente in evidenza perchè profondamente compreso de' suoi doveri di funzionario dello Stato.

Tuttavia la sua competenza tecnica e la sua esperienza amministrativa, gli valsero di essere non di rado designato per lo studio di importantissimi argomenti. In Senato da molti anni apparteneva alla Commissione di finanze e le sue relazioni sui bilanci potevano esser prese a modello di chiarezza e di esattezza.

Modestia, prudenza quasi eccessiva, bontà e gentilezza d'animo, osservanza scrupolosa di ogni suo dovere erano le doti sue precipue; doti che lo fecero caro e stimato a tutti noi che ne piangiamo la perdita (*Bene*).

Il senatore Aldo Annoni morto ad Ello su quel di Lecco il 13 ottobre scorso, era nato a Padova il 2 settembre 1831 da famiglia milanese cospicua per censo e lignaggio.

Egli seguì in gran parte della sua vita le orme del padre. Difatti il padre, conte Francesco, gli aveva dato un preclaro esempio di patriottismo non avendo esitato ai primi albori del 1848 ad abbandonare le blandizie della Corte di Vienna ed a gittare l'uniforme di colonnello austriaco per ridursi profugo in Piemonte. Ed il figlio ancor giovanissimo, non

curando le molestie e le minacce della polizia austriaca, fu tra i più caldi patrioti dell'aristocrazia milanese.

Il padre gli aveva dato inoltre l'esempio di una ben intesa operosità non avendo disdegnato, benchè ricchissimo, di dirigere personalmente la coltivazione dei suoi vasti poderi che migliorò cotanto. Il figlio, educato a tale scuola, proseguì e compì l'opera del padre convinto anch'egli che la ricchezza non dispensi dall'obbligo del lavoro ma lo accresca e che sia missione sociale affidata ai ricchi l'attendere ad aumentare la produzione del loro patrimonio, accrescendo così colla propria, la ricchezza pubblica.

Coerente a ciò il senatore Annoni, laureato in legge, dopo aver esercitato per poco l'avvocatura e perfezionata la sua cultura nelle discipline economiche e finanziarie e nella economia rurale, rivolse la sua attività ad applicare le cognizioni acquistate ai vasti suoi possedimenti, migliorandone la coltura ed i congegni amministrativi e procurando altresì che ai benefici partecipassero i coloni, i fittaiuoli e i contadini del cui bene egli fu sempre grandemente sollecito.

Serbando poi religiosamente tutte le tradizioni paterne, egli non solo mantenne ma estese l'ufficio di beneficenza che faceva parte integrale della vasta amministrazione paterna e pose grande cura che i generosi sussidi fossero distribuiti con oculati e civili criterii.

Il suo spirito benefico, l'indole sua affettuosa sotto una scorza rude, il desiderio di popolarità, l'ambiente della città ove cresceva il movimento industriale e gli studi di economia pubblica che veniva facendo in quell'ambiente, fecero nascere e coltivarono nel di lui animo un vivo interesse ed una decisa predilezione per tutte le istituzioni rivolte al miglioramento economico e morale delle classi che vivono del lavoro giornaliero.

Le cose che ho rammentate procurarono al conte Annoni di buon'ora la riputazione di uomo il quale alla perizia di solerte ed esperto amministratore, di competente economista e finanziere associava la beneficenza e la sollecitudine per le classi lavoratrici e spiegano come egli sia stato chiamato dai suoi concittadini ai numerosissimi uffici pubblici e come gli uomini della sinistra milanese, di quel partito

cioè che fu detto prima democratico ed oggi popolare o radicale, si sieno accostati a lui e lo abbiano riguardato per qualche tempo come uno dei loro.

Fu perciò da essi appoggiato al Consiglio comunale ed anzi indicato come il loro sindaco, il giorno che fossero venuti al potere; ma non avendo Egli potuto per la sua buona fede, per la sua competenza amministrativa e per il suo spirito conciliativo seguirli nelle intemperanze al Consiglio comunale, nè secondarne i disegni alla Cassa di risparmio, perdè il loro favore ed allora si ritirò da ogni ingerenza nell'azienda comunale. Rimase però al Consiglio provinciale, ove rese notevoli servigi, ed a capo della Commissione Reale di Previdenza; e continuò ad essere presidente, o componente, delle più importanti amministrazioni di Opere pie e di previdenza alle quali tutte volentieri prestò l'assidua opera sua e spesso il suo benefico e generoso concorso.

Tra le molteplici benemerenzze del senatore Annoni, merita speciale ricordo il grande servizio reso alla città di Milano ed a tutta la economia nazionale col modo corretto ed oculato con cui esercitò l'ufficio di presidente della Cassa di Risparmio, ufficio che gli era stato affidato dal ministro Depretis nel 1876.

Egli, resistendo risolutamente a tutte le sollecitazioni ed alle partigiane pressioni di coloro che si dicevano allora suoi amici politici, mantenne quel sapiente ordinamento e quelle severe discipline che il conte Alessandro Porro, suo predecessore, aveva introdotti in quell'importante Istituto, del quale potè così assicurare l'avvenire.

I sinceri amici dell'Annoni hanno letto in questi giorni con compiacimento il telegramma dell'attuale sindaco di Milano onor. Mussi, il quale attribuisce al senatore Annoni il merito *del meraviglioso incremento attuale della Cassa di Risparmio di Lombardia*.

Dell'autorità, che nel mondo finanziario gli davano l'importanza dell'Istituto bancario che reggeva, l'altezza dell'ufficio che vi copriva e la competenza che vi aveva dimostrato, Egli seppe giovare per soddisfare quella nobile ambizione che, come ho detto, dominava l'animo suo, di promuovere cioè tutte le istituzioni veramente utili ai lavoratori.

Quest'ambizione però non lo trascinò mai ad

accogliere proposte, per quanto lusinghiero e simpatico a lui ne fosse l'intento, nelle quali temesse pericoli anche lontani per la solidità della Cassa di Risparmio la cui custodia gli era affidata.

Tale prudenza è stata da alcuni economisti giudicata eccessiva timidezza. Non dubito però che la nostra storia finanziaria tenendo conto di tutte le circostanze e dei risultati ottenuti ne darà all'Annoni ed ai suoi cooperatori lode anzichè biasimo.

Dovrei ora molto dilungarmi se volessi annoverare tutte le singole agevolazioni ed i singoli aiuti dall'Annoni procurati a banche popolari, a società di mutuo soccorso ed a varie opere di carità previdente.

Ricorderò soltanto le sue benemerenzze in riguardo alle due più importanti leggi della nostra legislazione sociale.

Devesi al suo concorso ed alla sua zelante cooperazione coll'onorevole Luigi Luzzatti, allora speciale commissario del Governo, la riuscita degli accordi per la fondazione della Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro. Egli inoltre curò poi con grande amore il sicuro avviamento di questo istituto ed altresì della *Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia e per la invalidità degli operai*.

Il conte Annoni fu deputato del collegio di Cuggiono nell'11^a e 12^a legislatura sedendo a destra dal 1874 al 1876. Nel marzo di questo anno si aggregò alla nuova maggioranza che si era formata attorno a Depretis.

Nel novembre 1876 fu nominato senatore.

La sua condotta parlamentare è pienamente spiegata dal suo spirito pratico e dalle tendenze che ho già indicate, cioè dalla missione che si era data di dedicarsi al miglioramento delle classi operaie. Fu perciò attratto al programma della Sinistra temperata che prometteva provvedimenti diretti al fine che egli vagheggiava.

Per il medesimo motivo egli non mancò mai alle sedute della Camera e del Senato tutte le volte che vi si trattò di banche popolari, di casse di risparmio e di altri istituti di previdenza o di opere pie e di leggi che guarentivano gli operai; ed allora egli mostrò efficace se non elegante oratore.

Alle sedute in cui si trattava di altri argomenti egli fu invero poco assiduo, preferendo dedicare il suo tempo e la sua energia ai vari

uffici a cui era addetto in Milano e soprattutto alla presidenza della Cassa di Risparmio, ufficio che egli esercitava con mirabile assiduità.

Auguriamo alla nostra Italia un gran numero di patrizi e di ricchi gentiluomini che seguano l'esempio del conte Annoni, associando la vigile cura del proprio patrimonio all'operosa sollecitudine per gl'interessi pubblici e per il miglioramento economico e morale delle classi lavoratrici (*Benissimo*).

Il 17 ottobre scorso, nella sua villa di Val-salice presso Torino, spirava il veterano della prima legislatura del Parlamento Subalpino, il conte Luigi Ferraris, che nello scorso agosto abbiamo salutato ancora agile e svelto, accorso appositamente tra noi per prender viva parte alle manifestazioni cui diede luogo la sciagura di Monza.

Era nato in Sostegno nella provincia di Novara, ma condotto sin dall'infanzia a Torino vi si fermò per tutta la vita ed amò questa città come suo luogo natio.

Addottoratosi nell'Ateneo torinese acquistò, ancor giovane, la riputazione di valente avvocato ed ebbe ben tosto ricca e scelta clientela.

Al primo scatto del risveglio politico d'Italia fu tra i primi e più animosi cittadini piemontesi che, affrontando non lievi pericoli, manifestarono apertamente le proprie idee liberali e le proprie ardite speranze politiche; e nell'ottobre del 1847 firmò con 16 suoi compagni un coraggioso atto di protesta sulle violente repressioni della troppo zelante polizia di Torino contro un pacifico assembramento popolare nel quale, acclamando a Pio IX, si erano chieste riforme a Carlo Alberto.

Quel primo atto della sua vita politica e le prove che aveva già dato nel foro di facondo ed animato oratore, lo additarono qual candidato liberale nella prima elezione fatta per il Parlamento Subalpino; riesci di fatto allora eletto nei collegi di Cigliano e di Trino, pure avendo nel primo di essi a competitore Camillo Cavour.

Rimase deputato per il collegio di Trino durante la prima sola legislatura cioè a tutto il 30 dicembre 1848. Rientrò poi nella Camera

elettiva nel 1863 cioè nella seconda sessione della ottava legislatura, quando al posto di Miglietti, nominato senatore, riesci egli eletto dal 2° collegio di Torino, il quale poi lo riconfermò senza interruzione per le successive legislature sin che durante la 11ª, il 15 novembre 1871 fu nominato senatore.

Da deputato fu vice presidente della Camera nella 9ª legislatura, dal 15 dicembre 1866 al 13 febbraio 1867, e ministro dell'interno dal 13 maggio al 14 dicembre 1869.

Da senatore fu ministro della giustizia dal 6 febbraio al 31 dicembre 1891.

Egli fu inoltre sindaco di Torino per quattro anni dal febbraio 1878 all'ottobre 1882, e presidente del Consiglio provinciale per molto tempo.

Taccio di altri minori incarichi pubblici.

Nell'ottobre 1880 fu insignito del titolo di conte, trasmissibile agli eredi e nel dicembre 1891 fu nominato ministro di Stato.

La mostra che il Ferraris faceva nelle discussioni della sua dottrina in giurisprudenza, la sua animata e colorita facondia; il calore con cui manifestava la sua fede nei grandi principi liberali, la fiducia in sè e la sicurezza con cui affermava i propri assunti ed infine l'assiduità alle sedute e la operosità nell'adempire gli incarichi, diedero a lui una notevole autorità ed un posto spiccato e rilevante nei partiti politici durante il secondo dei tre periodi in cui può dividersi la sua vita parlamentare.

Nel primo periodo, che fu brevissimo, cioè durante la sola prima legislatura chiusa col 1848, il Ferraris militò tra i più audaci deputati che spinsero il Governo piemontese alla pronta ripresa della guerra d'indipendenza offrendogli e votando i mezzi per condurla più efficacemente; sostenne altresì che la espulsione dei gesuiti dovesse anche estendersi alle Dame del Sacro Cuore, la cui opera nell'educazione sarebbe riuscita nociva alle istituzioni liberali.

Il secondo periodo che va dal 1863 al 1871 fu il più operoso ed il più agitato della vita politica del Ferraris. Egli intervenne nella discussione di quasi tutti i disegni di legge che in quelle legislature furono votati e di parecchi dei più importanti fu intelligente ed efficace relatore.

È ben noto com'egli sia stato uno dei più accaniti oppositori alla Convenzione del 15 set-

tembre 1864 contenente il trasferimento della capitale a Firenze.

Quella convenzione ed il modo brusco come fu divulgata parve a lui e a non pochi altri un'immeritata offesa alla città di Torino ed una minaccia di rinuozia allo stabilimento in Roma della capitale definitiva d'Italia.

Uomini politici di diverse gradazioni dell'opinione liberale, tra i quali il Ferraris, si riunirono allora in un partito che fu detto *della permanente* allo scopo di combattere quella convenzione e d'impedirne gli effetti temuti, con un programma di opposizione continua e permanente ad ogni Governo che si adagiasse tranquillo alla nuova sede e non facesse opera sollecita per trasferire in Roma la capitale definitiva.

Coerente a tal programma, il deputato Ferraris continuò ad essere tra i più impazienti ed ardenti promotori del compimento del programma nazionale.

Difatti, nella seduta della Camera elettiva del 9 dicembre 1867, appoggiò calorosamente la proposta Bargoni per la conferma della proclamazione di Roma a capitale, ed a proposito degli avvenimenti dell'Agro romano, svolse un ordine del giorno col quale *riaffermando il diritto della nazione a compiere la sua unità, invocava un Governo che sapesse far riconoscere un tal diritto*. E nella seduta del 20 agosto 1870, finalmente, discutendosi la legge sull'armamento, propose *che la Camera confermasse al Governo la forza e l'autorità per compiere con Roma capitale le aspirazioni nazionali*.

Queste aspirazioni furono felicemente soddisfatte un mese dopo, il 20 settembre.

La storia riconoscerà in qual misura, al corso degli avvenimenti di quel tempo, abbiano contribuito le calde sollecitazioni simili a quelle fatte dal Ferraris rivolte ad impedire che l'Italia si adagiasse nella capitale provvisoria.

Risolta la questione scottante della capitale, ed entrato il Ferraris a far parte del Senato, incominciò il terzo ed ultimo periodo, il più calmo e il più sereno della sua vita politica.

Emancipato dai legami dei partiti militanti nella Camera, pur conservando i suoi principi, si diede a compiere l'ufficio di senatore con mirabile ed operosa assiduità apportando in tutte le discussioni il contributo della sua dot-

trina e della sua matura esperienza e non disdegnando di far parte degli uffici più laboriosi. Acquistò così tra noi profonda stima e simpatia per il carattere integro, leale e ad un tempo franco e festevole; e per la freschezza giovanile con cui prendeva interesse in ogni argomento nobile ed elevato.

Piangiam dunque, a ragione, la perdita dell'amato collega che era per noi un gradito vivente ricordo dell'epopea del risorgimento italiano al quale aveva preso parte fin dall'inizio. (*Approvazioni*).

Il 28 ottobre moriva in Auteuil (Francia) il barone Francesco De Renzis, nominato senatore appena da quattro mesi. Ansioso, come egli era, di prestare il giuramento e prender parte ai nostri lavori, noi l'attendevamo in questi giorni. Dobbiamo invece piangere la perdita di così insigne collega.

Il barone De Renzis appartenne a quella classe di uomini di tipo tutto italiano, alla quale appartenne, come splendido esempio, Massimo d'Azeglio. Soldato, scrittore, artista, amministratore, uomo politico, uomo di mondo, diplomatico; ed in tutte queste manifestazioni della sua multiforme attività, con la nobiltà e la fermezza del carattere, con l'ingegno vario e potente, con la vasta cultura, col garbo e la gentilezza dei modi, seppe sempre distinguersi e farsi ovunque apprezzare.

Soldato, nella guerra del 1860, col grado di tenente si guadagnò a Gaeta, pel suo valore dimostrato la croce dell'Ordine militare di Savoia. Capitano fu giudicato degno di essere prescelto ad ufficiale d'ordinanza del Re; e fece così la campagna del 1866.

Da scrittore, col pseudonimo di Scapoli, contribuì, con articoli nei quali era associato il brio col garbo, l'eleganza del dettato con l'altrezza dei propositi, al successo del giornale il *Fanfulla* ne' suoi migliori tempi. Scrisse inoltre romanzi e commedie molto lodati e che avranno un posto onorevole nella storia della letteratura italiana di quest'ultimo mezzo secolo.

Nella pubblica amministrazione, si svelò accorto ed assennato, presiedendo per molti anni il Consiglio della sua nativa provincia.

Deputato di Capua e di Caserta per sei legislature successive, prese ben tosto e seppe

mantenere nella Camera un posto distinto come oratore parlamentare, e con pregevoli relazioni. In molte occasioni rivelò quelle estese cognizioni di politica estera che lo indicharono all'alto ufficio di diplomatico.

Da diplomatico accoppiando l'accortezza coi modi di gentiluomo, fece da ministro a Bruxelles prova tanto buona, da farlo dopo pochi anni prescegliere ad uno dei più importanti ed elevati posti della nostra diplomazia, ad ambasciatore a Londra, ove ha lasciato buoni ricordi e desiderio di sé.

Ben a ragione Capua sua città nativa, gli ha reso solenni onoranze, alle quali si associa il Senato. (*Benissimo*).

Il 5 di questo mese moriva in Firenze, ove era nato nel dicembre 1830, Nicolò Nobili.

A diciassette anni, studente di giurisprudenza nella Università di Pisa, fece parte del battaglione universitario che combattè valorosamente a Curtatone e Montanara.

Tornato all'Università, vi riprese gli studi scientifici e letterari che gli furono sempre cari e vi compì quelli di diritto pei quali conseguì a laurea.

Fu in Firenze tra i più attivi e caldi liberali unitari che nel decennio dopo il 1849 prepararono e nel 1859 compirono l'annessione della Toscana al regno di Vittorio Emanuele.

Appena compita quell'annessione il Nobili fu dai suoi concittadini incaricato dei più importanti uffici pubblici della città di Firenze nei quali applicò il frutto dei suoi studi economici e sociali ed impiegò la sua perizia amministrativa, il singolare suo tatto negli affari e pur troppo la più gran parte della sua meravigliosa attività sino a pochi giorni prima della sua fine.

Non più lungi del 3 agosto fu udito in quel Consiglio Provinciale uno dei più eloquenti e patriottici suoi discorsi in occasione della sciagura di Monza.

Converrebbe passare in rassegna i quaranta ultimi anni tanto agitati della storia economica e politica di Firenze, per apprezzare i servizi resi a questa città ed allo Stato dal Nobili, qual consigliere comunale e permanente assessore per le finanze, qual consigliere provinciale

e presidente della Deputazione Provinciale, quale soprintendente dell'Istituto di Studi Superiori e negli altri moltissimi uffici.

Fu deputato per il collegio di Montevarchi nelle 21ª, 22ª e 23ª legislatura, stretto sempre nel suo comportamento politico al gruppo toscano a cui appartennero Ricasoli e Peruzzi coi quali aveva egli sempre cooperato.

All'opera parlamentare il Nobili associò l'attiva propaganda colla stampa. Fu proprietario dei due giornali la *Vedetta* e la *Nazione* e di quest'ultimo, direttore, dopo Celestino Bianchi.

Tanto nella Camera elettiva e nel Senato quanto colla stampa trattò di preferenza gli argomenti di finanza e di economia pubblica, propugnando col fervore di salde convinzioni le dottrine della libertà economica. Combattè perciò il protezionismo, ed alcune parti del nostro sistema finanziario nelle quali credè si mirasse ad aver florido più il bilancio dello Stato che quello della Nazione. Nella seduta del Senato del 18 luglio 1894, in cui si discussero i provvedimenti finanziari del Ministero Crispi, Egli, riaffermando tali suoi convincimenti, ricordò le condizioni deplorabili in cui Robert Peel trovò il bilancio inglese quando decise intraprendere l'ardita e fortunata riforma ed invitò il Governo italiano a seguir quell'esempio, *osando*, egli soggiunse, *non perchè « audaces fortuna juvat » ma perchè in questo caso osare non è audacia ma saggezza.*

Questo vivo interesse che il senatore Nobili aveva per le questioni economiche e finanziario debbe di certo accrescere il rincrescimento del Paese per la di lui immatura fine, proprio nel momento che tanto ampia ed animata discussione si è accesa intorno a riforme da introdurre nel nostro sistema di tasse; poichè a raggiungere il vero nello intricato problema giova che tutte le opinioni sieno rappresentate e si dibattino tra esse; e nessuno avrebbe con maggior calore del Nobili sviluppato quelle di cui era stato costante apostolo.

A ragione dunque noi ci associamo al dolore della città di Firenze per la perdita dell'insigne suo figlio e dell'operoso pubblicista italiano. (*Vire approvazioni*).

PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra.*
Chiedo di parlare.

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

· PONZA DI SAN MARTINO, *ministro della guerra*. In nome del Governo ed in nome dell'esercito, io mi associo alla splendida commemorazione testè fatta dal nostro vicepresidente del senatore generale Bruzzo.

Come comandante del IX Corpo d'armata, ei lasciò monumento di sè nelle fortificazioni di Roma: come ministro della guerra, nella preparazione, nel perfezionamento e nel riordinamento dell'arma del genio, che, per la perizia e l'iniziativa, è fra le prime di Europa.

Il generale Bruzzo lascia di sè memoria grandissima in tutti quelli che ebbero l'onore di avvicinarlo. (*Approvazioni*).

GIANTURCO, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro di grazia e giustizia*. Con profondo cordoglio, in nome del Governo, mi associo alle nobilissime parole pronunciate dal nostro presidente per commemorare i senatori Calciati, Valsecchi, Bruzzo, Annoni e Nobili che hanno servito la nostra patria colla spada e con la penna, nell'esercizio di pubblici uffici, nel Senato e nella diplomazia, portando sempre un'alta nota di patriottismo e di virtù nell'esercizio di sì alte funzioni.

Ma mi permetta il Senato che io faccia speciale ricordo del conte Luigi Ferraris che fu già ministro di grazia e giustizia, poichè in quel Ministero ancora profonde e vive sono le tracce dell'opera sua, non essendovi forse parte alcuna del nostro dritto civile o penale o delle intricate e profonde questioni sui rapporti fra Chiesa e Stato in cui non vi sia traccia e pensiero o opera del conte Luigi Ferraris. Non mai forse fu più vera che in lui la sentenza che gli anni non invecchiano quando è giovane il cuore: e Luigi Ferraris anche nella sua tardissima età aveva giovane il cuore, come giovane e fresca la mente, e freschi gli studi, ed in tutto portava una nota che quasi non faceva avvertire la lunga serie di anni che pesava sul suo capo. Anche a sentirlo parlare delle più intricate questioni giuridiche non pareva parlasse un vecchio giureconsulto antiquato, bensì uno studioso, che avesse sempre seguito i progressi della scienza e gli studi più recenti.

Permetta il Senato che io appartenendo a quella generazione che nulla ha fatto per l'Ita-

lia, a una generazione che non ha potuto contribuire a farla, in nome di questa generazione, mandi un saluto riverente, affettuoso alla memoria di quel veterano del Parlamento subalpino, alla memoria di lui, che rappresentava cinquant'anni della storia politica e civile, di quella grande storia dalla quale attingiamo tutti i giorni ed insegnamenti e vigore di fede per l'avvenire del nostro paese. (*Approvazioni*).

NIGRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

NIGRA. Il corpo diplomatico italiano, del quale io ho il non invidiabile privilegio di essere il decano, sarà grato al presidente del Senato della commemorazione da lui fatta di uno dei suoi membri più eminenti, il senatore Francesco De Renzis.

Rendendomi interprete di questo sentimento, lo ringrazio, e mi associo in nome del corpo diplomatico italiano al tributo di stima e di rimpianto reso in quest'aula al nostro compianto amico e collega.

VISOCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISOCCHI. Mi consenta il Senato che, all'accuratissima e splendida commemorazione che il nostro presidente ha fatta dell'onor. barone De Renzis, io aggiunga poche parole.

A nome della più eletta cittadinanza della mia provincia di Caserta, a nome di Capua, sua carissima città natia, per sentimento di cordialissima amicizia, io reco, in quest'alto Consesso, un tributo di lode, di mesta ricordanza e di dolore alla memoria di quell'insigne concittadino.

A noi, nati nella medesima provincia, fu dato poter più dappresso e più lungamente ammirare nel barone Francesco De Renzis l'altezza dell'ingegno, la coltura eletta, specialmente letteraria, e la perfetta temperanza di tutte le facoltà che lo resero prestantissimo, dapprima nella milizia, dipoi a Corte, ove egli guadagnò grande stima ed affetto del nostro grande Re Vittorio Emanuele II ed anche del suo successore Umberto I, e poscia nel campo letterario con genialissime pubblicazioni.

Bene il nostro presidente rammentò con quanto lustro e valore egli compisse il suo ufficio nella Camera dei deputati, ove per sedici anni continui fu ripetutamente mandato dai suoi concittadini di Capua.

E non meno splendida fu la sua figura nel

nostro Consiglio provinciale di Caserta, nel quale, per molti anni, tenne ancora il seggio presidenziale. In quel consesso egli promosse ad onore e memoria del Re Vittorio Emanuele II l'istituzione di un premio annuale agli atti di virtù e valore; e del Consiglio che amministra quella istituzione egli fu sempre presidente illustre e benemerito. E presidente lodatissimo e molto ricordato fu egli ancora del Comitato ordinatore della prima esposizione agraria regionale di Caserta.

Io non rammenterò con quanto onore egli rappresentasse l'Italia presso le più cospicue nazioni di Europa; altri più autorevolmente lo fecero in questo recinto, e solo mi associerò molto sentitamente a quelli che nella morte del De Renzis riconoscono una grave perdita nel personale atto a condurre la nostra politica estera.

Notevole, o signori, fu poi nel De Renzis questo, che non solo la sua vita e le sue azioni egli ispirava ai più alti ideali di virtù, ma sempre si studiava d'infondere ne' suoi concittadini, nei giovani ed in tutti il maggior desiderio della virtù, del valore, del compimento del proprio dovere e del lavoro onesto e continuo che sempre ricordava esser fondamento di ogni grandezza e prosperità nazionale.

Immenso fu dunque, fra noi specialmente, il dolore di tanto immatura e inaspettata perdita, immensa l'eredità di affetti e di ammirazione ch'egli lasciò!

Non mi resta che augurare che viva rimanga negli animi la memoria di tanto splendida virtù e che alla patria nostra non manchino molti cittadini che sappiano imitarne l'esempio. (*Approvazioni*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Non dispiaccia al Senato che io aggiunga qualche parola, alla giusta lode, fatta dal nostro onorevole presidente, di uno dei nostri colleghi più virtuosi e cari.

Pasquale Valsecchi fu un ottimo amministratore; in lui era profonda la conoscenza delle leggi, era sicuro il criterio tecnico e amministrativo nelle interpretarle; era insuperabile la rettitudine nella loro applicazione agli interessi pubblici e privati.

Come senatore poi, egli fu a tutti esempio di assiduità e di operosità; e le sue esimie qua-

lità d'intelletto ed anche le politiche, le quali si accompagnavano ad una grande equanimità, furono soprattutto apprezzabili ed apprezzate nella Commissione permanente di finanze, nella quale lo ebbi compagno per molti anni.

Nello studio dei bilanci, egli portava un singolare acume di mente, accompagnato dalla conoscenza pratica dei bisogni dell'amministrazione, e dall'intelligenza dei fini - a cui lo Stato per mezzo dei bilanci deve adempiere - e riusciva a fare quelle relazioni così complete, così perspicue che il Senato ha avuto frequenti occasioni di lodare e d'ammirare; quelle relazioni in cui era tanta abbondanza di acute osservazioni e di pratici avvedimenti.

Quest'uomo aveva una grande bontà d'animo ed aveva una virtù rara, che tutte superava le altre qualità, e le rendeva più simpatiche, cioè una grande modestia.

Il Senato, ed in specie la Commissione permanente di finanze, credo ricorderà lungamente Pasquale Valsecchi, che fu tanto stimato e tanto caro a tutti. (*Benissimo*).

NEGROTTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Negrotto.

NEGROTTO. Onorevoli colleghi; dopo le splendide commemorazioni testè lette dall'onorevolissimo nostro presidente, voi comprenderete come io mi sarei molto volentieri astenuto in questo momento dal chiedere la parola.

Ma vi sono dei doveri di colleganza e di amicizia ai quali un uomo, cui batte un cuore in petto, non può tacere, ed io quest'oggi parlerò brevemente sì, ma dirò quanto ha meritato il nostro caro ed onorevole collega Luigi Ferraris...

Luigi Ferraris è sempre stato un patriota e uomo di carattere e, sventuratamente per il Parlamento italiano, lo dico con dolore, specialmente in questo momento, è una sventura cui dobbiamo sottostare, il carattere è diventato una merce rara. E sapete perchè? Chi è riuscito a farla diventar rara? È stata specialmente l'introduzione del *trasformismo*, cui certo il Ferraris non ha mai aderito.

E di vero, un uomo che sia stato eletto in Parlamento non può avere meno di 30 anni, e a tale età parmi poter affermare, senza tema d'esser contraddetto, che l'uomo debba già sapere quello che vuole, e se non lo sa, non è

un uomo politico, è un meschino. Ecco perchè al Ferraris ben si può anche attribuire il merito di avere costantemente appartenuto al suo partito politico.

Egli in tutte le funzioni che ha esercitato, come ministro, come senatore e come deputato, è stato un uomo costantemente retto, un uomo che ha sempre servito il proprio paese per il bene della Patria e del Re.

Ora domando, se trattandosi di un uomo come questo, essendogli io stato amico personale e politico, ed avendo per molti anni avuto l'onore di appartenere seco lui alla Camera ed al Senato, avrei oggi potuto astenermi dal prendere la parola?

Onorevoli colleghi, nutro la certezza che voi non vorrete contraddirmi, quando vi dico che il Ferraris ha ben meritato della Patria e del Re. (*Vive approvazioni*).

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCONTI VENOSTA, *ministro degli affari esteri*. Mi conceda il Senato che, oltre a quanto disse il guardasigilli, io, come ministro degli affari esteri, mi associ alle parole con le quali fu rimpiainta la perdita del senatore De Renzis.

Testimone dei servizi resi al paese dal De Renzis nella sua carriera diplomatica, della simpatia e della fiducia che raccolse ovunque ebbe l'onore di rappresentare l'Italia, mi unisco all'omaggio meritato reso alla sua memoria. (*Benissimo*).

MUNICCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MUNICCHI. Voglia il Senato consentirmi ch'io dica brevi parole per il senatore Nicolò Nobili di cui oggi piangiamo la perdita.

Non avrei parlato, perchè nulla mi pare che si potesse aggiungere all'eloquente commemorazione fatta di lui dal nostro Presidente, se altri egregi senatori, mossi da sentimenti d'affetto e di stima, non si fossero individualmente associati alla commemorazione fatta per alcuni dei nostri poveri colleghi morti.

Così essendo avvenuto, mi è parso che anche per Nicolò Nobili dovesse da un collega esser detta una parola.

Avrei voluto che altri, il quale, per dimora abituale in Firenze, abbia potuto per il lungo spazio di quaranta anni assistere allo svolgi-

mento dell'attività, della capacità e dell'abnegazione, di cui il Nobili ha dato prova solenne in tutta la vita, consacrata alla cosa pubblica, fosse qui per parlare autorevolmente di codesto nostro insigne Collega estinto. In mancanza di altri, assumo io il compimento del mesto dovere.

Onorevoli colleghi! La vita di Nicolò Nobili è veramente esemplare sotto vari aspetti. Uomo d'alto ingegno, di forti studi giuridici, di ferrea volontà, aveva tutti gli elementi per prendere parte onorevolissima e remunerata nella curia di Firenze.

L'esercizio della professione legale gli sarebbe stata utile perchè aveva modesto patrimonio avito. Ed all'esercizio professionale dapprima si diede, distinguendosi subito specialmente nelle materie commerciali. Ma, trascinato in breve nella vita pubblica, in essa fu assorbito e vi consacrò tutto se stesso.

La vita pubblica e patriottica del Nobili, come avete udito dall'egregio nostro Presidente, si svolge con la vita d'Italia nell'ultimo mezzo secolo, dall'alba del Risorgimento nazionale ad oggi.

Fermiamo la nostra attenzione su due punti, due momenti. Giovane, a diciassette anni, Nobili combattè col battaglione universitario nella sfortunata ma eroica giornata di Montanara.

Negli ultimi giorni della sua vita, già colpito da quel male che poi lo ha condotto alla tomba, egli si trascina nel Consiglio provinciale, sembrandogli che il dovere di cittadino, di Italiano, di Presidente della Deputazione provinciale, gli imponesse il dovere di assistere alla commemorazione del nostro Re orrendamente trucidato a Monza. In quella seduta solenne Egli pronunziò un discorso altamente patriottico, che fu da tutti ammirato e commosso profondamente. Le forze fisiche gli mancarono, ma quelle dell'anima ed il sentimento del patriottismo lo reggevano nell'estrinsecazione del grande dolore per la strage del Re buono e nell'affermazione della fede nell'avvenire della nostra Italia.

Tra questi due momenti dell'inizio e della fine della vita pubblica del Nobili, tra il 1848 ed il 1900, si svolge l'opera sua sempre consacrata alla Patria.

Per quanto si riferisce alla vita amministrativa della nostra Firenze, Egli per 40 anni è stato Consigliere comunale; per quasi 40 anni

Consigliere provinciale: importantissimi uffici ha coperto nel campo dell'insegnamento come presidente dell'Istituto di studi superiori, in quello della beneficenza come amministratore di Opere pie. Ed in tutti i campi è restata impressa l'orma dell'opera sua altamente intelligente ed eccezionalmente attiva.

È stato detto, con grande ragione dal nostro Presidente ch'egli era forte negli studi economici. Al qual proposito mi piace rammentare che era un liberista, appartenendo a quella scuola che, per necessità ch'io posso sperare momentanee, ha dovuto cedere ad altro sistema, ma che, con ferme speranze e convinzioni profonde, tiene alta sempre la sua bandiera gloriosa.

Dotto in codesti studi economici e col sussidio anche delle scienze matematiche, in cui era pure versato, ha potuto prender parte alla soluzione dei più intricati problemi della vita economica di Firenze.

Vi dirò anzi, onorevoli colleghi, che forse la sua fine fu affrettata da uno studio poderoso da lui fatto per l'organizzazione della Cassa delle pensioni degli impiegati municipali.

Tutti, amici ed avversari, riconoscono che insigne è codesta opera da lui compita in cui appunto l'economista ebbe il sussidio della matematica per risolvere l'intricato e grave problema.

Eppure, onorevoli signori, questo uomo ottimo, questo povero nostro collega, che rinunciò alla professione, e dedicò tutto se stesso alla cosa pubblica, non è andato immune dai morsi dell'invidia e da quelli più atroci della calunnia.

Un nostro egregio collega, il senatore Corsini, commemorandolo pochi giorni or sono nel Consiglio provinciale di Firenze, disse che il Nobili ebbe tali oppositori che, piuttosto che avversari, potevano dirsi nemici.

Quanto prive di fondamento fossero le loro accuse, fu pubblicamente confermato ora (gli amici e gli uomini seri lo sapevano già prima) essendo divenuto notorio che gli ultimi giorni del nostro collega furono vieppiù angosciati pel pensiero che lo martoriava di lasciare la famiglia in condizioni disagiate, con un patrimonio più piccolo di quello avuto dal padre, nonostante l'aver passata la vita con grande sobrietà e modestia.

Eppure il Nobili era stato accusato di avere nella vita pubblica guadagnato!

Ed è morto povero, ed è stato sempre onesto e per lui può ripetersi il detto di Seneca « honestas est lata paupertas ».

Lo so, non è un merito l'essere onesto, ma un dovere; di fronte però a quest'uomo calunniato, la prova della stoltezza, della malvagità delle accuse rende più forte il compianto per lui e la venerazione per la sua memoria. (*Bene*).

Onde, onorevoli colleghi, sono sicuro che voi accoglierete la mia proposta che il Senato invii i sensi del suo cordoglio alla famiglia del Nobili. E, poichè altri illustri sono stati commemorati in questa adunanza, permettete che a me, che ho preso forse tra gli ultimi la parola, spetti di proporre che a tutte le famiglie dei commemorati oggi il Senato invii le proprie condoglianze. (*Bene, approvazioni*).

PRESIDENTE. Si terrà conto del desiderio espresso dal senatore Municchi.

Avverto però che non vi è bisogno di una speciale votazione, poichè il Senato con precedente deliberazione ha già stabilito che si trasmettano sempre le condoglianze del Senato alle famiglie dei senatori defunti.

VIGONI GIULIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VIGONI GIULIO. Concittadino ed amico del compianto nostro collega il conte Aldo Annoni, ringrazio l'egregio, nostro Vicepresidente per la eletta e verace parola con la quale ne ha ricordato le virtù e le insigni benemerenze verso la patria e verso la sua città.

Ho detto verso la patria e verso la sua città, perchè, se da un lato l'opera attiva e intelligente dell'Annoni rifulge in quasi tutte le questioni che si agitarono in Milano nella più lunga parte del periodo che seguì il risorgimento nazionale, essa si allarga pure al di là di questo campo ristretto, come ha benissimo ricordato il nostro presidente, per l'impulso veramente efficace e pratico che ha dato ad alcune di quelle riforme e di quei provvedimenti economici che sono fra le caratteristiche dell'epoca moderna; alludo alla Cassa di risparmio, alla Cassa nazionale per gli infortuni ed a quella per la vecchiaia degli operai.

Spero che il Senato, in mancanza di prossimi congiunti del conte Annoni, vorrà acco-

gliere la proposta di esprimere il nostro cordoglio alla città di Milano.

PRESIDENTE. Il senatore Vigoni propone che si mandino le condoglianze del Senato alla città di Milano per la morte del senatore Annoni.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Presentazione di progetti di legge.

GIANTURCO, ministro di grazia e giustizia. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sul « Concordato preventivo e sulla procedura dei piccoli fallimenti ».

Ho pure l'onore di presentare un altro disegno di legge per: « Proroga della facoltà concessa al Governo di destinare gli uditori ad esercitare le funzioni di vice pretore dopo sei mesi di tirocinio ».

Prego il Senato di trasmettere questi progetti agli Uffici per l'esame opportuno.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi due disegni di legge, i quali saranno trasmessi agli Uffici.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici. Ho l'onore di presentare al Senato, di accordo con i ministri delle finanze, della guerra, della marina e di agricoltura, industria e commercio, un disegno di legge per « Disposizioni intese a conservare la laguna veneta ».

Ho pure l'onore di presentare un altro disegno di legge intitolato: « Servizio economico della linea Bologna-San Felice ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge che seguiranno la via ordinaria degli Uffici.

FINALI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINALI. Uno dei progetti presentati dal Governo e precisamente quello che riguarda la laguna Veneta è di una urgenza somma; era

urgente fin da venticinque anni fa, quando fu presentato la prima volta.

Prego quindi il Senato di dichiarare l'urgenza di questo progetto di legge, e spero che in questa mia proposta avrò consenziente l'onorevole ministro.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, ministro dei lavori pubblici. Non posso che associarmi alla proposta dell'onor. Finali, tanto più che il senatore Finali fu proponente di un progetto di legge avente lo stesso scopo, fino da dieci anni addietro. È veramente un problema urgente, e posso aggiungere al Senato che in questo momento anche gli interessi oppositori si sono in certo modo pacificati, in guisa che tutti aspettano che la questione sia una buona volta decisa.

SENSALES. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SENSALES. Siccome su questo progetto fu già presentata una dotta relazione al Senato ed ebbe luogo una lunghissima discussione in proposito, io prego l'onorevole presidente perchè voglia interrogare il Senato se non creda opportuno che la stessa Commissione che allora fu incaricata di esaminare il progetto, venga oggi incaricata di riferire sul nuovo progetto.

PRESIDENTE. Prima di ogni altra cosa, il senatore Sensales propone di votare l'urgenza.

Se non vi sono opposizioni, l'urgenza si intende accordata.

Riguardo all'altra proposta del senatore Sensales, bisogna prima riscontrare quali fossero i componenti la detta Commissione per sapere se occorre surrogarli con altri senatori...

SENSALES. Era relatore l'onor. Santamaria Nicolini; parlarono lungamente sull'argomento i senatori Schupfer e Pellegrini e facevano parte della Commissione anche gli onorevoli Scelsi e Paternostro.

La discussione durò tre o quattro giorni e la relazione amplissima fu da tutti giudicata accurata e dotta.

PRESIDENTE. Il signor senatore Sensales propone dunque che questo progetto di legge sia rimandato per lo studio alla medesima Commissione che ebbe ad esaminarlo nella passata Sessione, salvo a provvedere al completamento di questa

Commissione, nel caso si fosse verificato qualche lacuna.

Chi accoglie la proposta del senatore Sensales, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Resta quindi inteso che questo disegno di legge sarà trasmesso alla medesima Commissione che ebbe ad esaminarlo nella Sessione scorsa.

Ritiro di interpellanza.

GUARNERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUARNERI. Mi affretto a dichiarare che, intesi privatamente gli onorevoli ministri della guerra e della marina, credo mio dovere, per motivi di alta considerazione e di prudenza politica, di ritirare la mia interrogazione, oggi annunciata al Senato.

PRESIDENTE. Do atto al senatore Guarneri del ritiro della sua interpellanza.

Proposte dei senatori Blaserna e Mezzacapo.

BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BLASERNA. Signori senatori! Prima che noi entriamo nell'ordine naturale dei nostri lavori, permettetemi di richiamare la vostra attenzione sopra un giovane Principe che noi abbiamo l'onore di noverare fra i senatori del Regno. Il Principe Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, ha compiuta una spedizione da Lui ideata e diretta che è fra le più coraggiose, le più ardite e le più elevate che noveri la storia del Regno d'Italia.

Ho sempre considerato le spedizioni polari come la più alta espressione dell'energia umana, la quale è chiamata a lottare contro la grande, la terribile natura.

Ed è per ciò che imprese di questo genere meritano la nostra più schietta e più profonda ammirazione.

La Reale Accademia dei Lincei, a nome della quale mi onoro di parlare, lo ha eletto, con splendida votazione, suo socio nazionale per la sezione di geografia, matematica e fisica. Ma io credo che il nostro Senato, tanto ispirato a tutte le glorie del nostro paese, non possa rimaner estraneo all'opera del giovane e già tanto illustre suo membro.

Propongo quindi un voto di calda ammirazione per il Principe e per gli eroici suoi compagni. (*Approvazioni vivissime*).

MORIN, ministro della marina. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORIN, ministro della marina. È con la più viva soddisfazione che mi associo a quanto propone l'onor. senatore Blaserna riguardo al Duca degli Abruzzi.

La marina è orgogliosa del giovane Principe che tanto illustra il suo nome.

Io conosco già in parte, per averne avuta la narrazione da Lui e dai suoi compagni, tutte le difficoltà, tutte le peripezie, tutti i pericoli che la gloriosa spedizione da Lui condotta ha affrontati, e credo che, quando uscirà la relazione di quell'impresa veramente eroica, molti saranno quelli che diranno che le gesta di coloro che avevano prima compiute spedizioni consimili, furono forse in quest'occasione oltrepassate.

Quanto ha testè fatto il giovane Principe è certamente arra di ciò che potrà compiere in avvenire per il bene della marina e per la gloria del Paese. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il senatore Blaserna propone che il Senato invii un voto di calda ammirazione al Duca degli Abruzzi ed agli eroici suoi compagni.

Metto ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MEZZACAPO. Io crederei che in questa prima seduta che il Senato tiene dopo una lunga sosta, siano da ricordare anche i nostri soldati che combattono in Cina e che tengono alto l'onore della bandiera del nostro paese. Propongo quindi che il Senato invii ai nostri soldati, che si trovano nell'estremo Oriente, un saluto ed un voto di plauso. (*Bene, bravo*).

ACCINNI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ACCINNI. Io son sicuro che l'onor. collega generale Mezzacapo intende che il voto di plauso da lui proposto, oltre che ai soldati, sia esteso anche ai marinari combattenti in Cina.

MEZZACAPO. Certamente.

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del senatore Mezzacapo di mandare un saluto ai nostri soldati e ai nostri marinari combattenti in Cina per l'onore della nostra bandiera.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

È approvata all'unanimità.

Avvertenza del Presidente.

PRESIDENTE. Per la morte di alcuni nostri colleghi, sono rimaste incomplete alcune delle nostre Commissioni permanenti.

Se il Senato lo consente, metteremo all'ordine del giorno di domani la votazione per la nomina di un commissario nella Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, in sostituzione del compianto collega Ferraris; di un commissario nella Commissione di finanze, e di un commissario nella Commissione di contabilità interna, in luogo del defunto collega Valsecchi che era membro di entrambe le Commissioni.

Se quindi non vi sono opposizioni, l'ordine del giorno di domani rimane così stabilito:

Alle ore 15: Riunione degli Uffici per la loro costituzione, ed alle ore 16: Seduta pubblica per le nomine delle quali ho parlato.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Si procederà ora al sorteggio degli Uffici.

COLONNA-AVELLA, segretario, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici che restano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto

Adamoli

Albini

Bargoni

Barracco Roberto

Barsanti

Bertini

Bonasi

Bonelli Raffaele

Bonvicini

Borghese

Breda

Calcagno

Cambray-Digny

Capellini

Carducci

Carnazza-Amari

Chiesa

Cittadella

Cognata

Compagna Pietro

Comparetti

De Castris

De Cesare

De Renzi

De Rolland

De Sonnaz

Di Camporeale

Dini

Driquet

Durante

Faina Eugenio

Faldella

Frisari

Gadda

Ghiglieri

Ginistrelli

Giorgi

Giuliani

Gravina

Guiccioli

Inghilleri

Lucchini Giovanni

Mantegazza

Monteverde

Mosti

Nannarone

Orengo

Pagano

Pinelli

Porro

Prinetti

Saluzzo

Saredo

Scarabelli

Schiaparelli

Siacci

Sonnino

Spera

Speroni

Strozzi

Taverna

Tittoni

Trivulzio

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

Vaccaj
 Vacchelli
 Verdi
 Vigoni
 Zoppi

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso
 S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Accinni
 Angioletti
 Armò
 Arrigossi
 Astengo
 Aula
 Beltrani-Scalia
 Bianchi
 Bodio
 Bombrini
 Buttini Carlo
 Cadenazzi
 Camozzi-Vertova
 Canonico
 Casaretto
 Codronchi
 Colonna Prospero
 Cucchi
 D'Adda Carlo
 D'Errico
 De Siervo
 Devincenzi
 Di Revel Ignazio
 Di Sartirana
 D'Oncieu de la Batie
 Emo Capodilista
 Fazioli
 Gallozzi
 Gattini
 Gemmellaro
 Guarneri Andrea
 Guerrieri-Gonzaga
 Lancia di Brolo
 Majelli
 Malvano
 Manfrin
 Mariotti
 Massabò
 Massarani
 Messedaglia
 Michiel
 Miraglia Giuseppe

Mordini
 Morelli Donato
 Morin
 Morosoli
 Morra
 Moscuza
 Municchi
 Nigra
 Odescalchi
 Pasolini
 Pellegrini
 Pessina
 Polvere
 Ponti
 Riberi
 Righi
 Roissard
 Rossi Angelo
 Roux
 Saracco
 Schupfer
 Sormani-Moretti
 Tortarolo
 Tournon
 Vallotti

UFFICIO III.

Barracco Giovanni
 Bava-Beccaris
 Boncompagni-Ottoboni
 Boni
 Borgatta
 Borromeo
 Buonamici
 Calenda Andrea
 Calenda Vincenzo
 Camerini
 Cappelli
 Caracciolo di Castagneta
 Cardona
 Carle
 Casana
 Cavallini
 Ceresa
 Cerruti Carlo
 Cesarini
 Cibrario
 Cremona
 De Angeli
 Delfico

LEGISLATURA XXI — 1ª SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

Del Zio
 De Martino
 Di Casalotto
 Di Groppello-Tarino
 Di Prampero
 Doria d'Eboli
 Doria Pamphili
 Ellero
 Fava
 Fà D'Ostiani
 Ferrero
 Finali
 Gamba
 Garelli
 Garneri Giuseppe
 Golgi
 Greppi
 Massari
 Mazzolani
 Mezzanotte
 Mirabelli
 Mirri
 Negri
 Negrotto
 Niscemi
 Papadopoli
 Patamia
 Paternò
 Piaggio
 Pierantoni
 Ponzio Vaglia
 Puccioni
 Rignon
 Rossi Gerolamo
 Ruffo Bagnara
 Sambiase-Sanseverino
 Sanseverino
 Schiavoni
 Schininà di Sant'Elia
 Secondi Giovanni
 Sole
 Todaro
 Torielli
 Trigona di Sant'Elia
 Trotti
 Zanolini

UFFICIO IV.

Arrivabene
 Ascoli
 Atenolfi

Baccelli Giovanni
 Balestra
 Bettoni
 Boncompagni-Ludovisi
 Bordonaro
 Borelli
 Cardarelli
 Cefaly
 Cerruti Cesare
 Chigi-Zondadari
 Coletti
 Colocci
 Compagna Francesco
 Consiglio
 Cotti
 D'Ali
 D'Antona
 D'Ayala Valva
 Della Verdura
 De Mari
 Desimone
 Di Marco
 Di Marzo
 Di Sambuy
 Di San Giuseppe
 Di Scalea
 Doria Ambrogio
 Durand de la Penne
 Faina Zeffirino
 Faraggiana
 Farina
 Fogazzaro
 Frescot
 Ginori
 Giorgini
 Guglielmi
 Lampertico
 Lanzara
 Levi
 Longo
 Manfredi
 Marazio
 Massarucci
 Mezzacapo
 Miceli
 Morelli Domenico
 Morisani
 Parpaglia
 Paternostro
 Peiroleri
 Pelloux Luigi

LEGISLATURA XXI — 1^a SESSIONE 1900 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 22 NOVEMBRE 1900

Pisa
Rattazzi
Ricotti
Ridolfi
Rossi Giuseppe
Sacchetti
Salis
Serafini
Serena
Spinola
Teti
Torrighiani
Vigoni Giuseppe
Visocchi
Vitelleschi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Amato-Pojero
Avogadro di Collobiano
Baccelli Augusto
Bizzozero
Blanc
Blaserna
Boccardo
Bonelli Cesare
Borgnini
Bottini Enrico
Brandolin
Carta Mameli
Carutti
Canevaro
Cantoni
Casalis
Caselli
Chiala
Colonna Fabrizio
Cordopatri
Corsini
Damiani
D'Anna
D'Arco
De Cristofaro
Di Blasio
Di Revel Genova
Di San Marzano

Del Giudice Giacomo
Figoli de Geneys
Frola
Fusco
Gabba
Gloria
Lanza
Luchini Odoardo
Medici Francesco
Medici Luigi
Melodia
Miraglia Luigi
Oddone
Oliveri
Pace
Pallavicini
Pascale
Pavoni
Pecile
Pelloux Leone
Petri
Piedimonte
Piola
Ponza di San Martino
Primerano
Saladini
San Martino
Santamaria-Nicolini
Scelsi
Secondi Riccardo
Senise
Sensales
Tajani
Tanari
Tolomei
Tranfo
Visconti di Modrone
Visconti-Venosta
Villari

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è sciolta (ore 17 e 40).

Licenziate per la stampa il 27 novembre 1900 (ore 10.50).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.